

<b>HAMAS PACE O GUERRA?</b>
<b>UMBERTO DE GIOVANNANGELI RACHELE GONNELLI</b>
<i>in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più</i>

**26**  
lunedì 20 marzo 2006

# Unità 10 COMMENTI

<b>HAMAS PACE O GUERRA?</b>
<b>UMBERTO DE GIOVANNANGELI RACHELE GONNELLI</b>
<i>in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più</i>

## Cara Unità

### Silvio a Vicenza / 1 Nemmeno De Filippo avrebbe immaginato tanto

Caro Padellaro, ho assistito allibito alla vergognosa sceneggiatura di Berlusconi al convegno organizzato dalla Confindustria nella stessa città di Vicenza dove abito e, adesso, sono veramente molto preoccupato per i destini del nostro Paese. Non è umanamente possibile che, dopo avere annunciato la sera del giorno precedente l'impossibilità a partecipare al convegno per una fastidiosa lombosciatalgia, Berlusconi possa avere avuto la forza di muoversi, dal momento che tutti sanno che trattasi di una patologia altamente invalidante che impedisce i movimenti anche per intere settimane. L'apparizione «improvvisa», l'accoglienza calorosa da parte di un alquanto numerosa e ben organizzata claque di interessati supporters, del cronista del Tg2 delle ore 13 visibilmente estasiato come se avesse visto la madonna salvatrice, si è ben presto rivelata per quello che in realtà era: una patacca in danno del Paese. La patacca si è rivelata in tutta la sua falsità quando Berlusconi, adiratosi per le contesta-

zioni, si è alzato dalla poltrona con lo scatto di un centometrista per inveire contro la platea senza più zoppicare. Lo stesso Ferruccio de Bortoli, moderatore e direttore "rosso" di quel giornale "di sinistra" che porta il nome de «Il Sole 24 Ore», gli ha fatto notare di essere improvvisamente guarito, senza che il "nostro" presidente del consiglio provasse un minimo di vergogna; anzi, solo in quel momento si è ricordato della sciatalgia portandosi furbescamente la mano destra sul fianco dolente. Nemmeno il grande Eduardo de Filippo avrebbe potuto immaginare una simile scenetta recitata da uno degli uomini più ricchi del mondo, purtroppo a spese degli italiani che nel 2001 avevano avuto fiducia in lui. Per non parlare della mancanza di rispetto delle regole, dell'insofferenza al civile confronto, di una cultura giuridica del senso dello stato che non gli appartiene, dello sciovinismo delle sue parole che lo fanno assomigliare ad un imbonitore alla Vanna Marchi delle attuali cronache giudiziarie.

Enrico Gargiulo

### Silvio a Vicenza/2 Temo che ne vedremo ancora delle belle...

Cara Unità, ieri, se per caso ce ne fosse stato bisogno, abbiamo avuto un'altra dimostrazione del personaggio Berlusconi, una persona che, quanto a scheletri nell'armadio, non ha da invidiare niente a nessuno, un uomo che "non può permettersi di perdere", ripeto "non può perdere". Come si fa a non capire di che pasta sia fatto un uomo che, come riferisce il Guardian, incarna un neo...fascismo, culturale, economico ed ideologico. Gli italiani, compresi molti impre-

ditori, una volta entusiasti di quest'uomo, ora lo temono: sì, perché pur di non lasciare il potere che gli ha permesso finora di rimanere a galla, potrebbe essere capace di tutto. Temo che fino alla prossima apertura delle urne ne vedremo delle belle: stiamo tutti in campana, c'è il rischio di farsi veramente male...

Antonio Cortese, Bologna

### Silvio a Vicenza / 3 Siamo tornati ai Cinegiornali Luce

Cara Unità, mi domando quanto ancora potrà durare questa situazione di delirio mediatico, in cui tutto ci viene riproposto in maniera deformata secondo il volere di un uomo alto quanto Brontolo ma più potente di quei dittatori comunisti da cui lui ci vuole difendere. Siamo ritornati ai cinegiornali dell'Istituto Luce, in cui tutto va bene, tutti sono ricchi, felici e i problemi sono soltanto un ricordo lontano! Ma la verità sta sotto lo strato di cerone che ricopre le facce sorridenti di chi popola gli schermi televisivi!

Enrico Esposito

### Silvio a Vicenza / 4 La sua unica logica è «dividi et impera»

Cara Unità, «Confusione e stanchezza» ha detto il vicepresidente di Confindustria commentando lo spettacolare ed indegna performance del presidente del Consiglio a Vicenza. Stanchezza sì, perché l'arroganza isterica mostrata è indice di un sistema nervoso in fibrillazione; confuso no, perché la strategia seguita è sempre la stessa. Quella del "divide et impera", la logica del "o

con me o contro di me", che fin dalla sua prima volta in politica ha applicato. Sente sfuggirgli il consenso e cerca d'impedirlo disgregando il Paese ed i corpi intermedi della società. Il ritorno alla legge elettorale proporzionale non ne è che il tentativo applicato alle coalizioni dei partiti nella vana speranza di spostare su di sé la maggior parte dei voti della propria (datemi il 51%...) e di spargliare quella avversaria. Ha provato a dividere i sindacati dei lavoratori fra antagonisti e collaborativi sfiorando il successo. Ora ci prova con la Confindustria delegittimandone i vertici, che hanno osato prendere le distanze dal suo governo, per spaccarla. La storia di questi ultimi cinque anni, la strategia berlusconiana, quanto avvenuto ieri a Vicenza, hanno poco a che vedere con un sano sistema democratico. Cosa ci riserveranno ancora di peggio le prossime tre settimane prima del voto?

Mario Sacchi, Milano

### Da precario della scuola dico: nessuno potrà fare peggio di Letizia Moratti

Cara Unità, dopo un lustro finalmente si chiude l'era Moratti. A fronte dei comunicati trionfalistici del Miur, il numero degli insegnanti precari è cresciuto a dismisura in questi anni: docenti pagati meno dei colleghi di ruolo, costretti a cambiare ogni anno sede e a non percepire stipendio nei mesi estivi... i precari sono da sempre il parafiumine di tutte le corbellerie realizzate nella scuola. Il governo ha messo in discussione l'unica forma limpida di reclutamento stabilita dalla legge: il concorso. Dal 2008, oscuri «tecnici», formati non si sa come dalle università, occuperanno il 50% delle cattedre disponibili.

li. Verrà espulso dalla scuola chi ha già superato un concorso pubblico, ritenuto dal sottosegretario Aprea un antiquato metodo di selezione. Si perpetuerà in maniera ancora più esasperata la fallimentare esperienza delle scuole di specializzazione, diventate fonte eterna di denaro fresco per le università. Cosa dire della presunta riforma della scuola superiore? È stata immaginata una scuola «dei tagli», con un orario il più possibile ridotto e una forte contrazione delle ore destinate alle materie umanistiche. Il tutto condito da una riduzione del numero dei docenti (il vero spreco della scuola). A proposito di assunzioni: si trovano posti e soldi per assumere in ruolo i colleghi di religione, mentre i precari delle altre materie fino a 50 anni non riescono ad avere un posto fisso. Misteri morattiani! Il governo, con provvedimenti fallimentari e dettati sempre dalla logica dell'emergenza, ha messo una contro l'altra tutte le categorie di precari, negando un principio basilare: la pari dignità di tutte le abilitazioni. Rimane una consolazione: qualsiasi ministro che verrà non potrà essere peggiore della Moratti.

David, docente precario

### Il caso Alitalia: chi paga l'acquisizione di Volare?

Cara Unità, l'Alitalia, che da anni macina solo perdite, l'ultima del 2005 è di 167 milioni di euro, è stata autorizzata dal ministero delle attività produttive ad acquistare, per 38 milioni di euro, la compagnia Volare, in bancarotta. Non ritiene che sarà il contribuente italiano a pagare questa stramba acquisizione?

Gianfranco Nitti, Roma

## BRUNO UGOLINI ATIPICIACHI I fannulloni di Ferrara

**E**ra il giorno in cui la Banca d'Italia rendeva noto che per i giovani nuovi assunti la situazione non è rosea, poiché metà dei lavori disponibili sono a termine e comunque tra i 15 e i 29 anni uno su quattro è precario. Un tema caro a questa rubrica e al quale, encomiabilmente, la trasmissione di Giuliano Ferrara su La7, «Otto e mezzo», ha dedicato un'apposita puntata. La cosa singolare è che alla fine, malgrado la «par condicio» tentata nella scelta dei partecipanti, il messaggio che si è imposto riguardava il fatto che i giovani italiani sono dei fannulloni. Non hanno voglia di lavorare, non amano più alzarsi alle 7 e 30 del mattino, magari per scaldare il barachin, ovvero la porta vivande da portare in fabbrica. Nessuna pietà dunque per questa marea di lazzaroni più amanti dei centri sociali che dell'impegno serio e faticoso. Sotto restano parenti di quel gruppetto di lesto-fanti che hanno messo a ferro e fuoco auto e negozi a Milano, onde offrire un enorme regalo elettorale ad un centrodestra in difficoltà. Era questo concetto che rimaneva nella mente degli spettatori, malgrado le precisazioni dello scrittore Aldo Nove, del giovane rappresentante di Rifondazione Comunista e della conduttrice Restana Armeni. E malgrado le stesse precisazioni di uno studioso come Michele Tiraboschi, l'allievo di Marco Biagi, che ammetteva come le nuove generazioni siano educate dalla stessa gioventù in cui vivono ad inseguire modelli opulenti, magari le facili carriere di calciatori e veline. Lo studioso però era portato a difendere l'impressionante moltiplicazione dei lavori ballerini, sostenendo che trattasi di esperienze necessarie, diffuse in tutto il mondo e che rappresentano solo una premessa a lavori stabili. Perché gli imprenditori devono poter valutare i loro futuri collaboratori. Qui sta l'errore, crediamo. Il fenomeno odierno, infatti, denunciato dalla Banca d'Italia, non riguarda esperienze, come dire, di apprendistato. Riguarda un esercito di giovani che invecchiano sempre facendo lavori saltuari, senza un futuro. Riguardano imprenditori che non vogliono «valutare» la mano d'opera, ma comprare sottocosto, magari con contratti a progetto, donne e uomini per qualsiasi manstone. Basta leggere i giorno-

li, soprattutto di provincia, per scoprire i baristi, le manicure (ma anche i metalmeccanici) a progetto. Assunti di volta in volta, per anni e anni, perché costano meno, senza alcuna autonomia, senza alcun percorso che miri alla fine ad un posto un po' stabile. Sono scelte, certo, di imprenditori miopi che non puntano sulla qualità e quindi vanno incontro ad una sconfitta sui mercati. Persino uno studioso poco tenero nei confronti delle denunce sul precariato, Pietro Ichino ha scritto che «il problema non sta tanto nell'esistenza di un'area di lavoro precario, quanto nella difficoltà di uscirne con la maturità professionale, accedendo all'area del lavoro protetto». Ed appariva anche odioso, in quel dibattito televisivo, il continuo riferimento alla code miserabili degli immigrati presso gli uffici postali. Interpretate come la dimostrazione che esistono tanti posti di lavoro rifiutati, appunto, dai giovani fannulloni italiani. Sarebbero a disposizione posti, magari da infermiere, come ha accennato Giuliano Ferrara che ha raccontato di conoscere un'infermiere che guadagna 2.500 euro al mese. Senza specificare che le paghe degli infermieri non sono certo tutte eguali, dipendono se stai in corsia, o in rianimazione, se operi di giorno oppure di notte. Abbiamo letto, ad esempio, la testimonianza di un infermiere di Lecco che dopo 55 anni in ospedale guadagnava 1.400 euro al mese. Soprattutto non si è specificato che comunque è difficile che quelle donne e quegli uomini in coda potessero aspirare ad un posto d'infermiere. Visto che oggi occorre una laurea di scienza infermieristica di tre anni per esercitare la professione. Certo resta il fatto, esercitato dal giovane deputato leghista ospite di «Otto e mezzo», che oggi gran parte dei giovani italiani non si acccontenta di un lavoro qualsiasi. È vero: soprattutto dopo i sacrifici dei padri operai per farli studiare. Vogliono un lavoro che dia una certa sicurezza finanziaria ma che soprattutto li faccia sentire persone operanti, con spazi di autonomia e creatività. Non pacchi postali, magari da rimandare a casa di tanto in tanto. Sentimenti inaccettabili? Che cosa vogliono fare? Metterli nei lager? Aspettare che diano vita a rivolte come in Francia?

brunougolini@mclink.it

# San Bondi alla guerra santa

MAURIZIO CHIERICI  
SEGUE DALLA PRIMA

**M**a mezzo secolo dopo anche la Chiesa è cambiata. Se si mettesse ai voti il gradimento suscitato dall'opuscolo inviato da Bondi a sacerdoti e parroci la disfatta del Cavaliere susciterebbe tenerezza. Alla lettera-manifesto che esalta le benemerite di «Cinque anni di governo Berlusconi letti alla luce della dottrina sociale della Chiesa» stanno rispondendo centinaia di preti e suore. Si espongono senza timore. Ogni giorno messaggi riuniti in una sola parola: indignazione. Domenica pomeriggio, l'ultima mail: «Noi non accettiamo e non ammettiamo che i membri del governo possano servirsi della fede e della Chiesa per scopi politici. Siamo persone libere, con testa e cervello, sappiamo fare le nostre scelte senza che voi ci propinate spiegazioni e suggerimenti elettorali. Vi chiediamo come mai l'ingente spesa per la pubblicazione degli opuscoli non sia stata utilizzata per sollevare il tenore di vita di tanti cittadini italiani che vivono una squallida povertà. A Palermo, da tempo, serviamo uno dei quartieri degradati del centro storico. Mamme che bussano ogni giorno alla nostra porta con l'ansia dello sfratto o la mancanza di soldi per sfamare i loro bambini o per pagare le bollette della luce e del gas. Le persone ammalate che non possono procurarsi le medicine non mutabili. Chiediamo perché nel vostro libretto non avete spiegato come mai ai più ricchi è permesso ottenere tutto e gratuitamente, mentre ai poveri (lo sapete: ogni giorno in Italia il numero cresce) non è permesso niente...Nel vostro libretto è scritto che avete creato leggi ispirate ai valori del Vangelo. Quali leggi? Quelle per gli immigrati? O quelle che tutelano i ricchi davanti alla giustizia? O altre, ancora, che rovesciano il comando divino dello spartire il pane con l'affamato, il vestito con l'ignudo, la casa col senza tetto? Con Gesù non si deve scherzare. Solo Gesù può farci riconoscere l'albero dai frutti. E i vostri frutti, caro onorevole Bondi, quali sono? Forse la partecipazione alla guerra in Iraq? Caro presidente Silvio Berlusconi, hai tanti mezzi a disposizione. Usali ma, per favore, non sfruttare in modo inde-

gno il Vangelo. Lanciamo un accorato appello a tutti i parroci e a tutti i religiosi affinché, con coscienza, riflettano sulla scelta nelle prossime elezioni politiche». E tutti i parroci e tutti i religiosi stanno ricevendo montagne di messaggi ai quali rispondono con un'altra montagna di messaggi. Si incrociano nei nostri computer. Se è consentito leggere fra le righe di considerazioni che dovrebbero essere serene, si colgono rabbie represses dalla vocazione al perdono. Ma sempre rabbie e il messaggio non cambia: per chi ci prendete? Ho trascritto le osservazioni meno dure della lettera firmata da suor Anna Pia De Marchi e suor Tiziana D'Agostino, missionarie comboniane in missione a Palermo sotto aver attraversato la «guerra assurda dell'Uganda». Ho alleggerito la loro costernazione per non intristire, oltre il disamore politico, il povero Sandro Bondi, ex sindaco decisionista del Pci di Fivizzano, Massa Carrara. Il dono della fede lo ha fulminato sulla strada di Arcore, illuminazione del berlusconismo. Come San Paolo ha cambiato vita; nel suo caso anche benessere ed obbedienza. Le prime indignazioni sono cominciate quindici giorni fa. Dapprima con la reticenza di chi non si trattiene e non si nasconde, ma prega di lasciar perdere il nome: abitudine alla discrezione, qualche timore per il ruinismo. Di lettera in lettera (lo ripeto, continuamente a piovone col ritmo di un referendum) l'indignazione prevale sul rispetto verso una gerarchia considerata non sempre chiara. Il neoliberalismo economico che ispira la politica dell'attuale dirigenza politica e che mette al centro, come valore fondamentale, l'economia e il mercato, non si ispira certo alla dottrina sociale della Chiesa. La «Pacem in Terris» afferma i diritti di immigrazione ed immigrazione: «Ogni essere umano ha il diritto alla libertà di movimento e di dimora all'interno della comunità politica di cui è cittadino; e ha pure il diritto, quando legittimi interessi lo consigliano, di immigrare in altre comunità politiche e stabilirsi in esse...». La rivista mensile «Vita Pastorale» dei Paolini, nell'editoriale dell'ultimo mese dice: «Il Polo ha elevato a sistema la corruzione e il furto. Basta vedere alcune leggi fatte per salvare certi personaggi e soprattutto pensando ai condoni. Che cosa sono se non la legalizzazione dell'illegalità e dell'evasione fiscale?... Il centrodestra si proclama grande difensore della

famiglia tradizionale. Ma come dimenticare che quasi tutti i capi sono divorziati e risposati, o hanno scelto di trasformare un loro unione in coppia di fatto?». Se l'evidente adulterazione (opuscolo Bondi) della dottrina sociale trovasse nella Chiesa solo silenzio ci sarebbe molto da riflettere. Don Giovanni Nervo lo ha scritto alla rivista «Settimana». La sua indignazione e l'indignazione che moltiplica le proteste dei religiosi, superano il circuito ecclesiale al quale si rivolge la seduzione di Bondi. Ormai le lettere arrivano a giornali, radio, circoli giovanili, gruppi studenteschi. I preti vogliono far sapere cosa pensano. Parroci dell'Aquila, francescani di Padova, padri di Bassano del Grappa, seminaristi toscani, comunità religiose piemontesi, di Genova, di Bari, eccetera. Val la pena raccogliere la raccomandazione di don Nervo: evitare che il silenzio possa spegnere questo fermento. Ma è la lettera aperta di Pax Christi firmata dal suo presidente, monsignor Tommaso Valentinetti, nuovo arcivescovo di Pescara, ad avvicinare inconsapevolmente il tentativo di mistificazione di Forza Italia a una realtà lontana, più o meno segnata dallo stesso timore: l'uso della religione per rafforzare potere e affari. Era il 1982: «Non a caso un vescovo latinoamericano diceva che, a suo parere, l'ideologia più rovinosa esistente in America Latina, è "l'anticomunismo" (e non si tratta di un vescovo "comunista" o progressista, tutt'altro). È sotto tale pretesto che vengono contrastate tutte le rivendicazioni più legittime e le più elementari richieste di rispetto dei Diritti dell'Uomo. Ed ancora sotto il medesimo pretesto si autorizzano e si incoraggiano le repressioni più crudeli». È l'introduzione del rapporto Pax Christi su Nicaragua, El Salvador, Guatemala e Honduras, firmata dal vescovo di Ivrea, monsignor Bettazzi, allora presidente di Pax Christi italiana. Il dramma della nostra non speranza è meno angoscioso, ma ambiguità, sotterfugi e spionaggi sono gli stessi. L'introduzione dell'arcivescovo Valentinetti apre l'intervento con la misura del teologo: «Abbiamo ricevuto l'opuscolo e non possiamo nascondere lo stupore e lo sconcerto per questa pubblicazione». Segue una risposta ufficiale di Pax Christi più categorica: «Non possiamo nascondere lo stupore, o meglio, l'indignazione... per il vostro ardire nell'affermare che molti provvedimenti dell'attuale



governo sono "in forte consonanza con la dottrina della Chiesa...". Si potrebbe e si dovrebbe discutere a lungo sulle scelte di questo governo ben più disinvolte di quelle indicate nell'opuscolo...Facciamo solo alcuni esempi...». Comincia l'elenco sconsolante delle imprese berlusconiane. Nessuna novità. Le abbiamo vissute e subite, eppure il ritrovarle in fila esaspera lo scoramento. Possibile che qualche cattolico le abbia votate nel nome della poltrona? Leggi ad personam, leggi salva amici, mancati provvedimenti in favore dei detenuti come aveva chiesto Giovanni Paolo II invertito 26 volte da applausi e commozone mentre implorava il Parlamento. Le repressioni della legge Bossi-Fini. Dopo promesse altisonanti, riduzione drastica degli aiuti ai paesi poveri: l'Italia è agli ultimi posti fra le nazioni industrializzate. Riduzione delle spese per lo smianamento umano, provvedimento crudele perché gran parte delle mine di ogni guerra sono italiane. Incremento inarrestabile delle spese militari. Sostegno alla guerra in Iraq motivata con continue menzogne, mancato finanziamento del Servizio Civile in alternativa al servizio militare, così come aveva disposto la Corte Costituzionale. E nelle ultime parole qualcosa che anche la sinistra, purtroppo, lascia perdere e la gente qualsiasi ormai non conosce: «Coinvolgimento di autorevoli personaggi nella tristemente nota leggenda massonica P2». Ma non è solo di questo che Pax Christi vuol parlare:

«Ci indigna l'arroganza, la mancanza di pudore, la presunzione nel presentarsi come interpreti fedeli del magistrato della Dottrina Sociale della Chiesa e delle radici cristiane; l'uso strumentale dei riferimenti religiosi per il proprio potere; il tentativo di blandire gli interlocutori con sdolcinati riferimenti al magistero della Chiesa. È un'offesa alla serietà politica e, se permette, un'offesa all'intelligenza degli elettori, e quindi anche nostra...». Bisogna dire che la protesta non avvolge tutti i preti e tutti i religiosi. Esistono sensibilità preconciliari. Radio Maria non smentisce il sostegno alla guerra in Iraq. Antonio Socci accusa Prodi di sacrilegio. Assicura che Ratzinger è scandalizzato perché il professore promette felicità come fanno i marxisti. I ministri cattolici Giovanardi e Calderoli restano normalmente in trincea a difendere «le loro radici cristiane». Loro. Ma è l'asceta Formigoni a far capire come l'impegno per la vita eterna sia più importante di ogni ambizione umana. Lo spiega a «Otto e Mezzo», rispondendo a Ferrara. Erano i giorni in cui Berlusconi non voleva candidarlo. Lo preferiva governatore in Lombardia, ma Formigoni insisteva nel candidarsi per poi decidere qual'era il posto più conveniente. Trascrizione delle sue parole: «Vorrei candidarmi perché la gente mi ferma per strada. Crede sia naturale che io vada in parlamento. Dopo, vedrò. O ministro o resterò senatore. Dipende. Se Berlusconi va al Quirinale, allora, chissà...». Ecco una fede che sposta le poltrone.